

Vangelo

Una domenica come le altre, le mie quattro Messe fisse, talora una quinta.

La prima è alle 7 e trenta in una comunità, la seconda è quella di tutti in parrocchia, alle 9.

Quella mattina leggendo il Vangelo rimango come fulminato.

E' la pagina della vedova di Naim, quella che Gesù incrociò e che portava a sepoltura il proprio unico figlio.

Man mano che leggo mi passano davanti agli occhi volti di altre madri che accompagnarono a sepoltura il proprio figlio. Ce ne sono tante, qua da noi, come vi ho raccontato molte volte.

Sepulture frettolose, senza la chiesa e neppure il funerale, con la gente che aspetta sotto il sole o la pioggia, dinnanzi al camposanto, il corpo di un amico assassinato, di un figlio morto, di un vicino che "però era un buon ragazzo".

Quella domenica, terminata la Messa, mi lascio condurre dal pensiero fisso delle tante madri che ho visto piangere. Son le 10 del mattino e fino alle quattro del pomeriggio busso a tante porte. Impressionante, uscire da una casa e dover entrare in un'altra, neppure a un tiro di sasso. Quante!

Dire a tutte quelle povere madri "donna non piangere"? Non se ne parla proprio: chi sono io? Come posso?

Persino le parole di consolazione mi mancano, e non solo a causa del mio portoghese stentato.

Solo un abbraccio, dopo aver spiegato loro perché mi trovavo là, di domenica, in quell'ora un poco strana, e raccontando -in qualche caso- cos'era accaduto alla donna che aveva incontrato Gesù.

Quante madri!

E' incredibile ma sta accadendo anche stasera. Mi incontro con una trentina di giovani qua in casa e per questo ho inviato due di loro, Suco e Valter, a prendere le pizze. Li abbiamo attesi per più di un'ora e nel frattempo abbiamo molto cantato. Finalmente arrivano, sollevando una pila di pizze e ci spiegano il ritardo. "Hanno ucciso due giovani proprio davanti alla pizzeria! Uno lo conosciamo!" Un paio di telefonate mi giungono a confermare l'accaduto. E' un sabato sera, apparentemente molto tranquillo, con la gente assiepata sui marciapiedi tra gli odori della carne arrostita.

Una guerra tra fazioni che non finisce mai.

Dopo la pizza riprendiamo a cantare, e il canto si fa più vero, come se parlasse alle nostre vite, e tutte le voci si fondono ora senza fatica in una.

Due nuove idee

Quest'anno mi piacerebbe, tra gennaio e febbraio, quando qua è estate, fare un mini-oratorio feriale ... proprio come quello che si fa in Italia.

Ma non proprio così, come quello.

Un pochino meno.

Sto già cercando la storia di un santo da raccontare ai ragazzi, giorno per giorno, che possa fargli vedere come la vita, per gli amici di Gesù, è più interessante.

Sto immaginando di portarli anch'io in piscina (*pardon, sull'isola*) e fare delle battaglie.

Sto sognando dei gioconi non solo qua nello spazio della chiesa ma anche in altri angoli del quartiere, dove i bambini e i ragazzi sono abituati a giocare da soli esposti ad mille pericoli...

Chissà che in qualcuno si accenda poi il desiderio di cominciare il cammino con noi.

Io ci spero tanto.

La seconda idea: come desidero metter su un piccolo coro che accompagni le celebrazioni liturgiche, i vari eventi comunitari, e che, aperto a chiunque, diventi il luogo dove apprendere la bellezza della musica!

L'ho rivelato, alcune settimane orsono, ad un musicista della mia favela.

"Ci stai a darmi la mano che ti chiedo? So che insegni la musica in varie scuole e che hai molti impegni, ma io ci provo".

Il suo nome è Laécio ma si fa chiamare Beethoven. E' un amico.

Nato davvero con la musica dentro. Come tanti miei ragazzini, del resto, con il ritmo nel sangue. La

maggior parte afro-discendenti. Gli metti davanti una tolla di latta ed é subito show...

Anche il canto piace, um poco cantilenato e com molte e acrobatiche (per me impossibili) dissonanze.

Quando si cimentano com l'inglese "delle cuffie", cioè dei cantanti moderni ... allora é meglio tapparsi le orecchie: perché com la pronuncia non ci siamo próprio.

Qua é fin troppo chiaro che le voci vanno educate! E che per dar lode a Dio, o chiedergli perdono, non basta buttarsi nel ritmo, ancheggiando, e alzando al cielo le braccia. Qua ci vuole qualcosa di piú. E Beethoven mi sembra la persona giusta, perché al rigore della musica somma una umanità bella e viva . Sa suonare tutti gli strumenti del mondo e se cade una biro ti dice la nota musicale che fa. In piú ci sa fare coi ragazzini. Sa interpretare gli spirituals negri e sa tutto della musica popolare brasiliana. Canta in inglese e perfino qualcosina in italiano. Si é cimentato, nel passato, persino com la musica polifônica religiosa. E da qualche mese, há qualche ora libera ... Insomma: adesso o mai piú.

Mi piace questa nuova sfida, dopo Il cálculo, Il balletto, Il computer. Proviamo com la bella musica!